

**RICERCA
E APPRENDIMENTO
NELLA SOCIETÀ
DELLA CONOSCENZA**

**Studi sull'integrazione
europea**

**a cura di
Roberta Piazza**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**RICERCA
E APPRENDIMENTO
NELLA SOCIETÀ
DELLA CONOSCENZA**

**Studi sull'integrazione
europea**

**a cura di
Roberta Piazza**

FrancoAngeli

Questo volume è pubblicato con il sostegno della Commissione europea nell'ambito del progetto Azione Jean Monnet 2009 *New skills for new challenges: sharing and boosting knowledge on European Policies* – Agreement n. 154345-LLP-1-2009-1-IT-AJ-M-MO. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Francesca Longo</i>	pag. 7
Introduzione , di <i>Roberta Piazza</i>	» 11
1. Lo sfondo	» 11
2. I temi	» 15
1. Ricerca in Europa e società della conoscenza , di <i>Pietro Greco</i>	» 19
1.1. Introduzione	» 19
1.2. Il mondo sta cambiando	» 21
1.3. Il declino dell'Europa	» 23
1.4. Perché il mondo è cambiato	» 26
1.5. La scienza nell'era della conoscenza	» 27
1.6. Scienza. L'Europa, continente in declino?	» 28
1.7. L'Europa frammentata e il declino differenziale	» 31
2. Modelli di cultura tra filosofia e scienza nella società della conoscenza , di <i>Salvatore Vasta</i>	» 39
2.1. Una cultura, due culture, la "terza cultura"	» 39
2.2. Cultura, filosofia e società della conoscenza	» 45
2.3. La nuova ontologia della cultura della conoscenza	» 52
2.4. I "contorni" di una nuova cultura	» 56
3. L'Europa sta a cuore ai giovani? , di <i>Graziella Priulla</i>	» 63
3.1. Introduzione	» 63
3.2. L'elaborazione dei significati politici	» 66
3.3. Diaspora volontaria	» 69
3.4. La sfera pubblica europea	» 71

4. La crisi dell'idea d'Europa e i disequilibri territoriali , di <i>Salvo Torre</i>	pag. 75
4.1. Introduzione	» 75
4.2. Un'idea clandestina	» 76
4.3. I due assi storici della disuguaglianza	» 81
4.4. La crisi dell'impero europeo	» 85
5. Cibo e cultura nella società della conoscenza: stili e tendenze alimentari in Europa , di <i>Marco Platania</i>	» 89
5.1. Introduzione	» 89
5.2. <i>Trends</i> alimentari in Europa	» 90
5.3. La comprensione delle scelte alimentari nella società moderna	» 94
5.4. Principali <i>drivers</i> del consumo alimentare	» 95
5.5. Conclusioni	» 100
6. La geografia alimentare: informazione e sicurezza nell'Unione europea , di <i>Donatella Privitera</i>	» 103
6.1. Introduzione	» 103
6.2. Il ruolo delle informazioni e la percezione di sicurezza	» 104
6.3. La sicurezza alimentare: lo stato dell'arte	» 109
6.4. Caratteristiche e applicazioni della tracciabilità cogente e volontaria	» 114
6.5. Il controllo della sicurezza	» 116
6.6. Brevi considerazioni di sintesi	» 118
7. Lifelong learning: oltre l'apprendimento degli adulti e l'Unione europea , di <i>Peter Jarvis</i>	» 122
7.1. Introduzione	» 122
7.2. Il contributo dell'Unione europea	» 123
7.3. Oltre l'apprendimento degli adulti	» 126
7.4. Oltre l'Unione europea	» 130
7.5. Conclusioni	» 133
8. Educazione e formazione nel lifelong guidance: la prospettiva europea , di <i>Roberta Piazza</i>	» 135
8.1. La dimensione europea del <i>career guidance</i>	» 135
8.2. Educazione e formazione nel <i>lifelong guidance</i>	» 141
Elenco dei contributori	» 155

PREFAZIONE

di *Francesca Longo**

Il tema della formazione delle politiche pubbliche nell'Unione europea (UE) ha nel corso del tempo assunto un ruolo di crescente rilevanza per la comprensione della funzione e del funzionamento del sistema politico dell'UE, sia perché il numero di politiche decise “a Bruxelles” è, ormai, talmente rilevante da penetrare i sistemi di governo delle politiche pubbliche nazionali degli stati membri a tutti i livelli, sia perché l'evoluzione istituzionale e politica dell'UE ha raggiunto, con il Trattato di Lisbona, una forma che, seppur non assimilabile a nessun modello di governo democratico ad oggi conosciuto, tuttavia presenta delle caratteristiche delle democrazie “composite” (Fabbrini, 2009; Kreppel, 2009) a separazione dei poteri, che permettono un'analisi comparata dei sistemi di formazione delle decisioni. Questo volume rappresenta il risultato di un triennio di lavoro svolto presso l'Università di Catania, con il contributo del programma “Jean Monnet” della Commissione europea – Direzione Generale Educazione e Cultura – da un gruppo di docenti che hanno piena consapevolezza delle necessità di declinare il “sapere” e il “sapere fare” in chiave europea. La conoscenza che si produce con la ricerca nelle Università e che, poi, si trasmette con l'attività di docenza, deve considerare la dimensione europea come un livello di analisi indispensabile per raggiungere la piena comprensione del funzionamento dei sistemi sociali, politici e culturali nei quali si opera. Il modulo Jean Monnet *New skills for new challenges* si è posto l'obiettivo di fornire a studenti, laureati, dottorandi e giovani ricercatori una

* Francesca Longo è ordinario di Scienza Politica e *Jean Monnet Chair Holder* in *European Union Politics* presso il dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università degli Studi di Catania.

serie di lezioni sugli aspetti europei di alcune politiche pubbliche, tradizionalmente trattate solo come prodotti delle politiche nazionali.

La consapevolezza della stretta interconnessione tra interessi nazionali e interessi europei e della conseguente interdipendenza tra arena politica europea ed arene politiche degli stati membri ha indotto questo gruppo di docenti ad offrire una prospettiva comunitaria ad una serie di temi che sono tradizionalmente legati alle politiche domestiche ma che, tuttavia, sono ormai fortemente entrati tra le competenze dell'Unione europea. In particolare, i temi individuati sono: la politica energetica, le politiche linguistiche, le politiche legate all'utilizzo economico della cultura e delle nuove tecnologie e le politiche di formazione e di apprendimento permanente. Proprio quest'ultimo tema, che a differenza degli altri è entrato nell'agenda politica italiana grazie all'impatto dell'Unione europea, è oggetto del presente volume, che raccoglie i contributi degli studiosi, italiani e stranieri, che hanno contribuito con le loro lezioni al successo del modulo.

La politica culturale in Europa, con particolare riferimento all'apprendimento permanente (*lifelong learning*) è ormai una vera e propria politica pubblica dell'Unione¹ ed è considerata un processo necessario in una società globale che muta molto più in fretta che nel passato.

Inoltre, la crisi economica e la conseguente ridefinizione del quadro normativo delle politiche lavorative nei paesi dell'Unione hanno reso la formazione e l'apprendimento permanente strumento di gestione dei processi complessi che stanno alla base del reimpiego e della mobilità della forza lavoro. Nel 2011 lo stesso Consiglio europeo ha sottolineato il ruolo strategico dell'educazione e dell'apprendimento permanente nel quadro dell'attuazione della strategia europea per la crescita e per l'occupazione (conosciuta come *Strategia Europa 2020*), in quanto strumento indispensabile per fornire ai cittadini europei quelle capacità e competenze necessarie per rilanciare la competitività dell'economia europea.

Tuttavia, l'armonizzazione delle politiche di formazione non è un processo né facile né tanto meno lineare. Ancora oggi la necessità di fornire ai cittadini europei standard di formazione omogenei, sia a livello qualitativo, sia a livello quantitativo, si scontra con quadri normativi nazionali profondamente differenti e legati a schemi sociali difficilmente modificabili. Lo stesso concetto e le pratiche dell'educazione permanente sono ancora oggi oggetto di discussione, sia teorica sia politica. Il dibattito sul significato

¹ Si veda il sito della Commissione: http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/framework_en.htm.

dell'apprendimento permanente, sui metodi con i quali viene attuato, sugli obiettivi che si pone è aperto e, certo, non ha ancora dato vita a prassi consolidate unanimemente accettate.

Il presente volume vuole essere un contributo a questo dibattito che si inserisce nel più ampio tema del ruolo della formazione in una società europea che, attraversata da crisi economiche e finanziarie, ha necessità di riformulare la concezione, i contenuti e le pratiche della formazione.

In qualità di coordinatore del modulo Jean Monnet sento di dover ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato al progetto con grande entusiasmo. In particolare, i colleghi dell'Ateneo di Catania responsabili delle singole unità tematiche, professori Tiziana Cuccia, Alberto Fichera, Renata Gambino, Gaetano Lalomia, Roberta Piazza, Ilde Rizzo, Luisa Sturiale, Salvatore Vasta.

Bibliografia

- Fabbrini S. (2009), "Oltre Lisbona: l'enigma costituzionale dell'Unione europea", *Rivista italiana di scienza politica*, 3: 349-381.
- Kreppel A. (2009), "Le implicazioni politiche delle riforma costituzionali: le relazioni tra esecutivo e legislativo nell'Unione europea", *Rivista italiana di scienza politica*, 3: 383-416.

INTRODUZIONE

di *Roberta Piazza*

1. Lo sfondo

Esiste uno stretto collegamento tra società della conoscenza e *lifelong learning*.

Se l'idea che il processo educativo e formativo possa durare per il corso della vita certamente non è nuova¹, sono stati l'emergere della globalizzazione e l'avanzamento delle scoperte scientifiche e tecnologiche – elementi che consentono un maggiore accesso per tutti all'informazione e alla conoscenza – ad aver creato fin dagli anni Novanta dello scorso secolo un bisogno senza precedenti di acquisire nuove competenze e di aggiornare sistematicamente qualifiche e conoscenze ai più diversi livelli. Sebbene la dimensione della conoscenza sia sempre stata presente nella società umane, la differenza rispetto al passato è ora legata a un nuovo modo di intenderla, crearla, diffonderla e usarla. Certamente, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e le sempre più sofisticate procedure per codificare, apprendere e gestire la conoscenza hanno consentito una velocità e una diffusività della stessa senza limiti. Tuttavia, le modalità di circolazione e di operatività delle informazioni hanno determinato un diverso assetto degli statuti dei saperi, prefigurando un rapporto tra conoscenza, fornitori e utenti paragonabile al rapporto intercorrente tra la merce e i suoi produttori e consumatori (Lytard, 1981: 12).

La prospettiva della dimensione conoscitiva della società avanzata nei documenti comunitari è certamente legata all'ampliamento della percezione

¹ Parlando della riproposizione dell'idea di *lifelong learning* nel corso degli anni Novanta, Paolo Federighi così scrive: «Non manca chi pretende di stupire con l'affermazione che "l'educazione è un processo che dura tutta la vita: dalla culla alla bara", come se questa non fosse una constatazione già avanzata nel Corano o nella Pampaedia di Comenio» (Federighi, 1996: 51).

sociale della conoscenza quale risorsa strategica di nazioni e popoli (Rodrigues, 2003): il crescente interesse per la conoscenza si è perciò progressivamente configurato come *nuova religione* o *culto* (de Wilde, 2001: 5), capace di disegnare l'idea di una società nella quale la finalità principale è l'innovazione permanente.

Real wealth creation will henceforth be linked to the production and dissemination of knowledge and will depend first and foremost on our efforts in the field of research, education and training and on our capacity to promote innovation. (Commission of the European Communities, 1997: 1).

L'attuazione della società della conoscenza, grazie al supporto offerto dal *lifelong learning*, è legata pertanto alla realizzazione di una visione di sviluppo che, lungi dal tradursi nel potenziamento di sole capacità di adattamento alle esigenze poste dal *culto della conoscenza*, sia in grado di promuovere una nuova qualità sociale fondata sulla cultura generale, sulla capacità di comprensione e d'interpretazione del mondo, sulla creatività. L'educazione e l'apporto che possono offrire i sistemi formativi vengono letti, nelle migliori intenzioni, come strumenti per preparare i giovani e gli adulti ad affrontare queste nuove realtà, in modo da prevenire ulteriori divisioni ed esclusioni sociali ed economiche.

Il riconoscimento del ruolo richiesto ai sistemi educativi, in «the emergence of a new development model in the Community» (EC, 1993: 117), è già presente nel *White Paper* (1993) sulla strategia a medio termine per promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione in Europa. Nel testo, che assegna all'educazione e alla formazione il duplice compito di promuovere lo sviluppo personale, i valori legati alla cittadinanza e, al contempo, la crescita economica, i limiti e le sfide da affrontare da parte di tutti i paesi per la creazione della società della conoscenza sono ben individuati: l'inadeguato livello di formazione iniziale e continua, il deficit di qualifiche in alcuni settori, l'abbandono scolastico, i considerevoli tassi d'insuccesso scolastico. I fatti appaiono abbastanza chiari: in una società basata in maniera sempre più crescente sulla produzione, sul trasferimento e sulla condivisione di conoscenza, l'accesso alla conoscenza teoretica e pratica – al pari dell'aggiornamento di quella già acquisita – diviene fattore cruciale. Come sottolinea il *White Paper*, in funzione dell'adattamento dei sistemi a tali prospettive, il *lifelong learning* costituisce l'obiettivo generale al raggiungimento del quale le diverse comunità nazionali possono fornire il loro contributo.

La crescente importanza dei concetti di *lifelong learning* e di *knowledge society* è testimoniata da una serie di documenti comunitari (in parte discussi nel saggio di Peter Jarvis nel presente volume) che sempre più ne sanciscono lo stretto legame. Nel *White Paper Teaching and Learning – towards the learning society* (1995), considerato uno dei contributi determinanti la definizione della dichiarazione di Lisbona del 2000, l'intento è di accrescere la consapevolezza in Europa che le sfide poste dalla società della conoscenza possono essere sostenute solo grazie all'apprendimento permanente e a sostanziosi investimenti in ricerca e formazione:

The countries of Europe today have no other option. If they are to hold their own and continue to be a reference point in the world, they have to build on the progress brought about through closer economic ties by more substantial investment in knowledge and skills. (EC, 1995: 1).

Far fronte alle richieste di una società basata sull'intelligenza, sulla conoscenza, sull'informazione, sull'aggiornamento delle qualifiche significa affrontare una duplice sfida: quella economica, che impone all'Unione europea di rafforzare sempre più la competitività, grazie al potenziale della sua forza lavoro; e quella sociale, attraverso la prefigurazione di un modello di sviluppo che combatta l'esclusione e le inevitabili fratture fra coloro che accedono alla conoscenza e coloro che non sono in grado di farlo. L'ambiguità di tale strategia è facilmente individuabile: la centratura sulle risorse umane e sul potenziale che esse sono in grado di esprimere rinvia a una visione educativa "compensatoria", nata come risposta a scelte compiute dall'economia e, perciò, incapace di realizzare l'anticipazione del deficit di qualifiche e l'obsolescenza delle conoscenze paventate attraverso un progetto educativo globale (Federighi, 1996: 47).

Appare ben chiaro che la costruzione dell'Europa della conoscenza, basata sui quattro fondamentali pilastri delle politiche interne dell'Unione europea – innovazione, ricerca, educazione, formazione –, rischia di produrre nuove situazioni di esclusione, dal momento che i principi economici della competizione, dell'occupabilità e del benessere economico mal si conciliano con i principi democratici dell'emancipazione dei cittadini².

² Alcune ricerche mostrano che marcate disuguaglianze legate al reddito sono associate a minori livelli di salute, di benessere generale e di coesione sociale (Wilkinson e Pickett, 2010); al medesimo tempo, le società con minori differenziazioni nel reddito tendono ad avere elevati livelli di fiducia politica e sociale e più contenuti livelli di criminalità. Usando dati cross-settoriali internazionali relativi all'alfabetizzazione degli adulti, alle disuguaglianze in base al reddito e ai comportamenti sociali, Green *et al.* (2006) hanno individuato una

La fondativa dichiarazione politica dell'Unione europea espressa nel *Memorandum sul lifelong learning* (EC, 2000) – «divenire la società basata sulla conoscenza più competitiva al mondo» –, considerata un vero e proprio *imperativo economico* (Nijhof, 2005: 402), culmina nella visione di una società che necessita dell'adattamento e dello sforzo congiunto di tutte le risorse possibili (tra le quali l'educazione e la ricerca) per il raggiungimento di tale obiettivo.

Le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona confermano che il buon esito della transizione a un'economia e una società basate sulla conoscenza deve essere accompagnato da un orientamento verso il *lifelong learning*. Pertanto, i sistemi europei d'istruzione e di formazione si trovano al centro delle imminenti trasformazioni e dovranno anch'essi adeguarvisi (EC, 2000: 3).

Tale visione diffusa dall'Unione europea riduce le finalità di emancipazione disegnate nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento dai teorici dell'apprendimento permanente (Faure, 1972; Husén, 1974; Schwartz, 1973). Una società della conoscenza e dell'apprendimento, degna di tale nome, non può che fondarsi sugli *imperativi democratici* della coesione e della giustizia sociale, della prosperità economica per tutti, piuttosto che sulla ricchezza di una ristretta minoranza (Coffield, 1996), rifiutando l'individualismo competitivo che è alla base del concetto di occupabilità.

Il quadro non muta sostanzialmente nei recenti obiettivi economici posti dalla Commissione europea che, a seguito della crisi finanziaria del 2007-2008, pubblica la strategia nota come *Europa 2020* (EC, 2010). Costretta ad ammettere l'esistenza di serie difficoltà a realizzare l'effettiva implementazione delle politiche e delle strategie del *lifelong learning* (EC, 2011a), la Commissione dichiara che «insufficient quality of training and education is hindering transitions on the labour market» (p. 7), assegnando alla mancanza di “reattività” dei sistemi formativi parte della responsabilità. Il riferimento puntuale ad alcuni decisivi fattori economici (la politica per l'occupabilità, il mercato unico, la crisi finanziaria) fa dell'educazione una componente meno influente nell'agenda *Europa 2020* di quanto accadesse a Lisbona una decade prima (West, 2012: 20).

La costruzione di una società europea basata sulla ricerca, sull'innovazione, sul rispetto della diversità e sulla competizione richiede invece politiche della formazione attente non solo al rafforzamento delle *skill*, ma anche all'inclu-

forte correlazione positiva tra disuguaglianza nelle *skill* possedute e reddito e una correlazione negativa tra disuguaglianza nelle *skill* e varie forme di coesione sociale (Han *et al.*, 2012: 6).

sione sociale, alla riduzione dell'analfabetismo, allo sviluppo della cittadinanza. Riutilizzare i concetti di educazione permanente espressi negli anni Settanta del Novecento, soprattutto per ciò che attiene all'emancipazione, e collegarli agli attuali problemi economici, tecnologici e culturali è forse la strada da seguire per creare sistemi più democratici di *lifelong learning*.

2. I temi

La varietà e la ricchezza delle dimensioni (culturali, politiche, filosofiche, sociologiche, economiche, educative) attraverso le quali è possibile analizzare la *knowledge society* concorrono a definire, per un verso, il senso della complessità della riflessione sui caratteri della società della conoscenza e, per l'altro, a illuminarci sull'accresciuto ruolo e sulla percezione sociale della formazione e dell'apprendimento nel corso della vita. La dimensione europea della riflessione consente, poi, di contestualizzare tali tematiche all'interno dello spazio comunitario, offrendo prospettive di lettura maggiormente inclusive e attente alle riflessioni condotte a livello sovranazionale.

La consapevolezza di appartenere all'Europa della conoscenza non appare sempre così diffusa; l'importanza della formazione e dell'apprendimento, quali strumenti di ulteriore progresso, è acquisizione di pochi. Riflettere sulla costruzione della *knowledge society* può consentire, allora, di condividere aspetti di conoscenza che l'Unione europea ritiene fondamentali per conseguire quel processo di integrazione che è frutto della progressiva armonizzazione delle diversità culturali proprie dei paesi membri.

La ricchezza delle tematiche relative alla *knowledge society* e al *lifelong learning*, nell'ottica dell'integrazione europea, è riflessa negli scritti di questo volume – scaturito dall'esperienza del modulo di Ateneo Jean Monnet 2009 *New skills for new challenges: sharing and boosting knowledge on European Policies* – a tal punto che, nell'individuare i temi dominanti, si deve tener conto dei richiami e delle interrelazioni che i diversi contributi intrecciano tra loro. Nel tentativo di offrire delle linee di lettura, è possibile identificare alcuni motivi fondamentali:

- 1) la *conoscenza* e la *ricerca* in Europa (Pietro Greco, Salvatore Vasta);
- 2) la difficile costruzione dell'*identità* europea (Graziella Priulla, Salvo Torre);
- 3) le politiche comunitarie relative alla *salute* e ai *consumi alimentari* (Marco Platania, Donatella Privitera);
- 4) l'educazione degli adulti e i sistemi di *apprendimento* e *orientamento lifelong* (Peter Jarvis, Roberta Piazza).

I contributi, qui sinteticamente presentati, consegnano al lettore una visione dinamica del tema in oggetto, offrendo prospettive d'indagine e percorsi di riflessione che attestano la pluralità delle interpretazioni della società europea della conoscenza. Il volume si presenta così come uno "spazio" d'incontro multidisciplinare di esperti, i quali, nella specificità dei punti di vista di cui sono portatori e sulla base di una lettura sempre attenta alla definizione del complesso processo d'integrazione europea, contribuiscono a delineare la natura e le caratteristiche dell'Europa della conoscenza.

Bibliografia

- Coffield F. (1996), *A Tale of Three Little Pigs: Building the Learning Society with Straw*, Paper presented at EU Conference at Newcastle University, Research on Lifelong Learning: Implications for Policy and Practice [<http://www.leeds.ac.uk/educol/documents/000000424.htm>].
- Commission of the European Communities (1997), *Towards a Europe of knowledge. Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, COM (97) 563 final, 12 November 1997.
- De Wilde O. (2001), *De kenniscultus. Over nieuwe vormen van vooruitgangsgeloof* [*The knowledge cult: On new forms of the knowledge religion*], Universiteit Maastricht, Maastricht, the Netherlands.
- European Commission (1993), *Growth, Competitiveness, Employment: The Challenges and Ways Forward into the 21st Century*, White Paper, COM (93) 700, December 1993.
- European Commission (1995), *Teaching and Learning: Towards the Learning Society*, EU, Brussels (A White Paper).
- European Commission (2000), *Memorandum on Lifelong Learning*, Sec. (2000)1832, Brussels.
- European Commission (2010), *Europe 2020: a strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, COM(2010) 2020 final, Brussels.
- European Commission (2011a), *Annual Growth Survey Annex 1: Progress Report on Europe 2020*, Brussels.
- European Commission (2011b), *Annual Growth Survey Annex 3: Draft Joint Employment Report*, Brussels.
- Faure É. (1972), *Learning to be*, Organisation for Economic Cooperation and Development, Paris.
- Federighi P. (1996), *Strategie per la gestione dei processi educativi nel contesto europeo. Dal lifelong learning a una società ad iniziativa diffusa*, Liguori, Napoli.
- Han C., Janmaat J.G., Hoskins B., Green A. (2012), *Perceptions of Inequalities: implications for social cohesion*, published by the Centre for Learning and Life Chances in Knowledge Economies and Societies [<http://www.llakes.org>].
- Husén T. (1974), *The learning society*, Methuen & Co. Ltd., London.

- Lyotard J.F. (1981), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano.
- Rodrigues M.J. (2003), *European policies for a knowledge economy*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK).
- Schwartz B. (1973), *L'éducation demain*, Aubier-Montaigne, Paris.
- West J. (2012), *The Evolution of European Union Policies on Vocational Education and Training*, published by the Centre for Learning and Life Chances in Knowledge Economies and Societies [<http://www.llakes.org>].

1. RICERCA IN EUROPA E SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

di *Pietro Greco*

1.1. Introduzione

Non era mai successo che l'Europa investisse nella scienza meno soldi e meno speranze del resto del mondo. Nel 2008 la spesa in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico (R&S) dell'Unione europea è stata pari all'1,7% del PIL, il Prodotto interno lordo (Tabella 1). Il resto del mondo, invece, ha speso in media in R&S il 2,0% della ricchezza prodotta (R&D Magazine 2010). Non si è trattato di una mera fluttuazione, di un dato anomalo. Ormai è una condizione stabile. L'Europa ha continuato a investire meno del resto del mondo anche nel 2009 (R&D Magazine 2011).

Nel 2010, poi, la forbice si è addirittura allargata: gli investimenti in Europa sono scesi all'1,6% del PIL, mentre il resto del mondo ha confermato il suo rotondo 2,0%. E poiché la ricerca scientifica è stata la leva su cui l'Europa in questi ultimi 500 anni ha costruito la sua egemonia culturale ed economica nel mondo, la novità è segno di un declino.

Anzi – questa è, almeno, la tesi del nostro saggio – è causa di un declino.

Per ora il declino è solo incipiente. Ma potrebbe presto diventare clamoroso e persino irrecuperabile se noi, cittadini dell'Unione e, più in generale, abitanti del Vecchio Continente, non prendiamo coscienza che, proprio mentre il resto del mondo si è appropriato, con evidenti benefici, del nostro modello semimillenario di sviluppo culturale, civile ed economico fondato sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, l'Europa – o, almeno, una parte rilevante dell'Europa – lo sta abbandonando quasi senza accorgersene. Per inerzia.

Dopo oltre mezzo millennio di strette relazioni, reciprocamente proficue, la scienza si allontana dal Vecchio Continente in un "flebile lamento".

Questo ci dicono tutte le analisi statistiche. Questo ci dice, in particolare, il dato cui abbiamo accennato, sfuggito ai più, ma ben evidente nel 2011